

Concluso il processo i giudici entrano sabato in camera di consiglio

Quindici giorni di attesa per la sentenza sulla Lockheed?

Gionfrida impiegherà una settimana a riassumere i termini del dibattimento Da 9 a 3 anni e mezzo le pene richieste

ROMA — Il processo Lockheed è finito. Sabato prossimo i giudici della Corte di Giustizia entreranno in camera di Consiglio, salvo imprevisti dell'ultima ora, per emettere la sentenza. Si prevede una discussione lunga: c'è chi parla addirittura di quindici giorni, avendo annunciato il giudice relatore Gionfrida di avere bisogno di almeno sette giorni per riassumere ai membri del collegio tutti gli elementi processuali.

E' poi scontato che ci sarà discussione tra i giudici sul sistema da adottare per esaminare le singole posizioni processuali degli imputati. Non è un mistero, è voce che circola da mesi negli ambienti della Corte, che alcuni dei membri laici della corte vorrebbero esaminare prima la posizione di Mario Tanassi e poi quella di Luigi Gui. Non si capisce bene il motivo di questa richiesta di inversione d'ordine di discussione. Fino a quando, infatti, le posizioni processuali dei due accusati stando al capo di imputazione sono identiche.

A meno che qualcuno non pensi di destreggiarsi tra posizioni antagoniste e subordinare le decisioni nei confronti di questo imputato a quelle da prendere nei confronti di altro imputato. Ma bisogna respingere tale ipotesi perché non è accettabile che la giustizia sia asservita a giochi di parte. C'è un capo di imputazione che la corte deve esaminare alla luce delle prove e degli indizi emersi dal dibattimento.

Niente altro. Ci vorranno molti giorni? Può darsi, l'importante è che la sentenza non dia luogo a sospetti: l'opinione pubblica si attende una parola chiara e non tollererebbe compromessi. La vicenda ha già tanta parola fine alla storia e che altre indagini potranno far luce su aspetti sconosciuti. Tuttavia il materiale di prova a disposizione dei giudici è tale che si può pretendere una decisione senza tentennamenti per coloro che sono compariti davanti alla Corte.

Le richieste dell'accusa per costoro sono state chiare: un verdetto di colpevolezza e la condanna a severe pene. A nome del collegio d'accusa il 21 settembre scorso il professor Alberto Dall'Ora aveva sollecitato la condanna di Tanassi a nove anni, di Gui a sei anni, del Lefebvre ancora a nove anni, del generale

Duilio Fanali a sette anni. Poi: cinque anni per Camillo Crociani, quattro anni e mezzo per Bruno Palmiotti (segretario dell'avv. Bertolini) cinque anni per Luigi Olivetti, tre anni e mezzo per Vittorio Antonelli. Due assoluzioni per insufficienza di prove: Maria Fava e Victor Max Melca.

Il reato base ipotizzato dai commissari di accusa è quello di corruzione propria: i ministri e alcuni loro collaboratori, cioè, si sarebbero lasciati corrompere per ottenere un contratto, il C130, che non era necessario all'aeronautica italiana. E' la stessa accusa che aveva formulato la commissione inquirente e che era stata fatta propria dalla Camera riunita.

E' questo un segno chiaro che gli elementi dell'accusa hanno retto alle contestazioni in fondo. E bisogna dire che la difesa ha impegnato tutti i mezzi leciti per tentare di scalfire la sostanza processuale. Anzi c'è da dire che durante il dibattimento per alcuni imputati, ad esempio Tanassi e Palmiotti, la situazione si è vieppiù ingarbiata.

Proprio perché consoci di questa situazione alcuni difensori hanno tentato fino all'ultimo di ritardare la sentenza nella speranza evidente di far scattare i termini della prescrizione. Solo ieri, quando hanno visto vani tutti i loro tentativi, si sono rassegnati. Questo atteggiamento è riassunto dalla dichiarazione dell'avvocato Zeppieri, legale di Tanassi: dopo aver insistito per mesi sulla necessità di attendere risposte dalla Svizzera a proposito di un conto bancario sul quale è stata riciclata (pare) una parte delle tangenti, ieri si è rimesso alle decisioni della corte. Era infatti diventata insostenibile la tesi secondo la quale il processo non poteva essere concluso in mancanza di questo responso: ben all'evidentemente, sono gli elementi sui quali si fonda l'accusa.

Resta una sola incertezza che potrebbe determinare un ulteriore rinvio della camera di Consiglio, allestita, come è noto, a palazzo Salvetti, nella forestiera dello Stato maggiore: le dichiarazioni che dovrebbe fare Ovidio Lefebvre, sabato quando il Presidente chiederà agli imputati se hanno niente da dire a loro discolora. Egli è depositario di tutti i segreti dell'affare e ne ha rivelati solo alcuni. Potrebbe decidersi a dire qualcosa di più all'ultimo momento.

Paolo Gambescia



ROMA — Uno scorcio del banco degli imputati durante l'udienza di ieri al processo Lockheed

Per « corruzione ed atto contrario ai doveri d'ufficio »

Arrestato a Vicenza un ex assessore dc: bustarelle in cambio di licenze edilizie

Alcuni mesi or sono si trovò al centro di un altro scandalo urbanistico

Dal nostro corrispondente

VICENZA — Non è certo stato un fulmine a ciel sereno l'arresto dell'avv. Bortolo Brogliato, 52 anni, consigliere comunale ed assessore all'urbanistica al comune di Vicenza fino allo scorso 22 dicembre. Da tempo, infatti, l'ex assessore è al centro di una grossa polemica sulla gestione urbanistica del comune. Il mandato di cattura parla di « corruzione » per un atto contrario ai doveri d'ufficio.

La vicenda che ha fatto scattare le manette ai polsi dell'avv. Brogliato ha tutta l'aria di essere la classica buccia di banana. Secondo l'accusa, infatti, l'ex assessore si è fatto consegnare dall'agricoltore Bruno Piazza 300 mila lire allo scopo di interessarsi perché venissero superati gli ostacoli che si frapponevano, a norma di legge, al rilascio di una licenza edilizia relativa al pro-

getto che lo stesso Piazza aveva presentato al Comune di Vicenza in relazione all'ampliamento e alla ristrutturazione di un fabbricato rurale. I soldi sarebbero finiti nelle mani del Brogliato attraverso il canale della « Juventina Bertolina ». Si tratta di una società sportiva presieduta dall'ex assessore e da lui usata come polmone elettorale per sé e per la Dc ed anche, se le accuse che lo hanno portato in carcere risulteranno fondate, come paravento per intascare i soldi della corruzione.

L'ordine di cattura è stato firmato dal sostituto procuratore della repubblica dott. Rende che ieri mattina ha interrogato il consigliere comunale dc nel carcere di Bassano dove il Brogliato è stato rinchiuso dopo che la prigione di Vicenza è stata « vietata » ai nuovi detenuti per una sospetta epidemia di epatite virale. Sull'esito dell'interrogatorio viene mante-

nuto il più stretto riserbo. Il Brogliato fu alcuni mesi fa al centro di un altro clamoroso episodio legato a scandali urbanistici. Allora in galera ci andò il cognato architetto Eugenio Motterle, ex consigliere comunale dc, e il discendente di una nota famiglia vicentina, il dott. Fedele Lampertico. Allora si trattava della lottizzazione di un'area nelle vicinanze del centro, quella delle ex Fornaci Lampertico. Il Motterle avrebbe utilizzato il legame di parentela con l'allora assessore all'urbanistica per accaparrarsi l'ambito committenza con la promessa che i progetti sarebbero senz'altro stati approvati. Il processo per questa vicenda, nel quale l'avv. Brogliato è chiamato a rispondere del reato di interesse privato in atti d'ufficio, è già stato fissato per il mese di marzo. Le peripezie dell'ex assessore non sembrano però destinate a fermarsi qui. L'episodio

che lo ha fatto finire in carcere è forse marginale rispetto ad altri irregolarità. A quanto pare, esisterebbero nei suoi confronti altre circostanziate denunce ora al vaglio della procura. Si tratterebbe sempre di bustarelle per favorire l'iter di licenze edilizie. Tramite di pagamento, sempre, la « Juventina Bertolina ». Gli ultimi clamorosi sviluppi della vicenda dell'avv. Brogliato dimostrano la giustezza delle posizioni dei gruppi comunista e socialista al comune di Vicenza che non vollero il suo nome al momento del rimpasto della giunta. Il scorso dicembre, Ma la Dc e le destre lo vollero egualmente come assessore. Pochi giorni dopo tuttavia fu costretto a dimettersi per il vespaio di polemiche.

Allora disse di andarsene e a testa alta, fiero del servizio reso. g. c.

Sono in prevalenza diplomate e laureate

A Caserta 70 ragazze diventano braccianti: « Il primo passo per un lavoro produttivo »

« Vogliamo anche studiare, comprendere i meccanismi dell'agricoltura »

Dal nostro corrispondente

CASERTA — Sono una settantina — in prevalenza diplomate e laureate — le ragazze che fanno le braccianti forestali per 260 mila lire al mese: a questo lavoro le hanno avviate (insieme ad un altro centinaio di giovani) due comunità montane del casertano, quella del Matesino e quella della Matesina.

Aggiunge Anna Ferrante, 26 anni, laureata in agraria, caposquadra in un cantiere forestale del Matesino: « Anche le minuzie, i piccoli problemi ci mandavano in crisi, come ad esempio la lotta quotidiana con le vipere, il dover affrontare le miriadi di insetti ed animali che popolano i boschi e i monti ».

« Nei nostri paesi è circo-

lata l'opinione che in fondo siamo delle « perdigiorno » in quanto non assolviamo alcuna funzione veramente produttiva: parassitici quando studiamo e così anche ora. E poi per giunta, dicono, togliamo il lavoro ai braccianti »; spiega Paola Ornela, di 25 anni. E' a questo punto che la esperienza di queste ragazze si incontra con quella del sindacato. « Vogliamo adempiere un ruolo veramente produttivo — afferma Annamaria Vallone, 26 anni, diplomata maestra —, l'abito delle assistite ci sta stretto. Una cosa l'abbiamo compresa: che in agricoltura ci sono le risorse e c'è da lavorare. Per questo non vogliamo essere sottoutilizzate come avviene ora facendo un lavoro che, pur essendo utile, non risponde

ad un disegno, ad un piano che risolvi le sorti di un'agricoltura come la nostra che può essere prospera. Per questo abbiamo scioperato lunedì scorso assieme ai braccianti ».

Castagnetti, ciliegi, viti sono le risorse di una zona il cui sviluppo è lasciato in mano ai privati (anche la sperimentazione è in mano loro) senza alcuna programmazione: a questo punto bisogna cambiare rotta. La battaglia di queste ragazze è solo all'inizio, ma le idee sono già precise: « Vogliamo anche studiare, Tormarci, comprendere i meccanismi della nostra agricoltura per poter incidere realmente in un processo di cambiamenti ».

Mario Bologna

Abolita la discriminazione per le donne alla Ferrovia Calabro Lucana

CATANZARO — La mobilitazione delle donne e la denuncia del nostro giornale hanno fatto cadere l'assurda discriminazione che avrebbe escluso più di 100 donne da un concorso per biglietti di lavoro della Ferrovia Calabro Lucana, un'azienda pubblica di trasporto che gestisce alcune linee ferroviarie accanto a una vasta rete di autolinee.

Nei giorni scorsi le ragazze avevano ricevuto una lettera dell'azienda con cui veniva comunicata l'esclusione dal concorso a causa della particolare struttura organizzativa e per la mancanza di dormitori e di servizi igienici « per sole donne ». Una chiara violazione della legge sulla parità del trattamento tra uomo e donna in materia di lavoro.

Il ministero dei Trasporti, confermando quanto abbiamo annunciato, ci ha informato di essere intervenuto presso la direzione dell'azienda. Sul grave episodio era intervenuta anche la CGIL con un telegramma di protesta.

Milano: Giorgio Bocca smentito dalla redazione di «Canale 96»

MILANO — Il consiglio di amministrazione e la redazione di Canale 96, una radio privata milanese, hanno perduto il loro equilibrio. La Repubblica è una lettera di smentita in riferimento ad un articolo di Giorgio Bocca (« Stalinisti a pagamento offrono ») apparso il 23 gennaio scorso. Nella lettera precisano: « di non aver mai condotto campagne propagandistiche a favore del Vietnam o dell'Unione Sovietica o di qualsiasi altra forza politica; di non aver mai percepito fondi, o di averli percepiti solo in quanto a « oneri redazionali » da parte di qualcuno; di essere organo di informazione assolutamente autonomo dalla cooperazione dei lavoratori ed indipendente da finanziamenti di qualsiasi forza politica o sociale ».

« Si precisa inoltre — conclude la smentita — che la trasmissione cui fa riferimento Giorgio Bocca nel suo articolo offriva esecuzioni contraddittorie di discussione sulla situazione indocinese. Tutti gli argomenti della trasmissione erano, come sempre, oggetto di contraddittorio con gli ascoltatori, come dimostrato dalle telefonate ricevute ».

Alla commissione della Camera Approvati 49 articoli del progetto di legge sui patti agrari

ROMA — Entro oggi la commissione Agricoltura della Camera dovrebbe con molta probabilità concludere l'esame, in sede referente, della legge di riforma dei patti agrari. La legge, se non interverranno fatti che fermino l'attività del Parlamento, potrebbe perciò andare in aula alla fine della prima settimana di febbraio.

Le misure di maggior rilievo sinora varate dalla commissione sono: 1) anzitutto quelle riguardanti la trasformazione in contratto di affitto degli attuali patti di mezzadria e colonia, segnando con ciò un salto di qualità nei rapporti in agricoltura con l'affittamento del nostro paese con le nazioni più progredite di Europa; 2) il diritto dell'affittuario (ora mezzadro o colono) e del conduttore all'iniziativa di trasformazione del fondo.

Sul C.N. e il diritto di sciopero La Commissione vara altri due articoli della riforma di PS

ROMA — La commissione Interni della Camera è tornata a riunirsi ieri sera, per proseguire l'esame del testo unificato di riforma della P.S. Sono stati approvati due articoli: quello relativo alla istituzione di un Consiglio nazionale di polizia e quello sul divieto dell'esercizio del diritto di sciopero per il personale del corpo. E' stata invece accantonata la seconda parte dell'articolo sui diritti sindacali: la prima parte era stata definita nella precedente riunione) che riguarda il divieto, al futuro sindacato di polizia, di collegarsi con associazioni sindacali esterne. L'orientamento è di definire questa parte — sulla quale i pareri sono ancora discordi — quando verrà affrontato il problema dei diritti politici per i poliziotti.

Il Consiglio nazionale di polizia — si afferma nell'articolo approvato ieri sera — è un organismo consultivo del ministro dell'Interno. Esso può esprimere il proprio parere su tre ordini di problemi: 1) sulle iniziative legislative assunte dal ministro, i regolamenti e i provvedimenti amministrativi di carattere generale, nelle par-

Ciclo di conferenze organizzato dal Comune

Tornano sui banchi di scuola oltre quarantamila milanesi

Gli argomenti proposti: arte, scienza, economia, società attuale - Il tutto — e per 8 settimane — costa all'amministrazione 70 milioni

Dalla nostra redazione

MILANO — L'anno scorso, quando si fece un bilancio di « Milano per voi », sessanta corsi organizzati dall'amministrazione comunale sugli argomenti più vari e distribuiti nell'arco di otto settimane, si calcolò che trecentomila persone avevano partecipato all'iniziativa. I primi a restare stupefatti dell'enorme successo di una formula semplice e di una entrata « a punta di piedi » nelle case dei milanesi, con un bollettino che elencava le conferenze, furono gli organizzatori. Non ci si aspettava che, di sabato pomeriggio e domenica mattina, studenti, casalinghe, lavoratori dei settori e delle condizioni più diverse, venissero a sentire parlare di medicina sociale, parapsicologia, urbanistica, giornalismo, economia.

La seconda edizione di « Milano per voi » ha avuto, sabato scorso, un avvio ancora più incoraggiante. Perché, sebbene il Comune e l'assessorato alla cultura abbiano fatto tutti gli sforzi possibili per reperire aule più grandi, in auditori, saloni, teatri messi a disposizione da settantasette istituzioni culturali ed enti, anche quest'anno sono stati molti quelli che si sono dovuti sedere per terra, o, in ancor peggio, accontentarsi di ascoltare dal corridoio.

« La pressione alta del sangue (ossia l'ipertensione arteriosa) coordinatore professor Livio Meciani: benvenuti! » è il testo che si legge sul grande schermo della sala dei congressi del centro San Fedele, che i gestiti hanno offerto per questa e altre conferenze del ciclo. Più di cinquemila persone, puntualissime, hanno preso posto.

Mentre questi cinquemila del San Fedele iniziano a familiarizzare con il comportamento subdolo e ingannevole dell'« assassino silenzioso » ci trasferiamo in un'altra sede, quella del circolo filologico, in via Clerici, dietro la Scala. Quest'anno i titoli sono aumentati: da sessanta si è passati a novanta, parte il sabato pomeriggio, parte la domenica mattina. I turni del sabato sono due, uno dalle 14.30 alle 17.30 e un altro dalle 17.30 alle 19.30. Questo per consentire a chi lo volesse di seguire anche tre cicli contemporaneamente. Chi tiene le lezioni? Sono tutti studiosi che fanno capo a uno dei cinque atenei milanesi o ad altri centri di ricerca. Molti sono offerti spontaneamente di fare le conferenze, considerate, come ci dice il professor Giovanni Giopp, presidente del Centro esperienze studio di management « una buona occasione per sentire le domande, le curiosità, i problemi di gente non necessariamente addetta ai lavori, anzi spesso completamente estranea al nostro settore ».

Ogni conferenza si divide in due parti: un'introduzione e poi il dibattito. Siamo alla parte riservata al colloquio col pubblico quando arriviamo al filologico: è in corso una discussione sul termine « sport » e il vezzo sbagliato di pluralizzare i termini stranieri.

Il dibattito è ovunque vivace, senza impacci, timidez, paura di far vedere che non si sa. A Palazzo reale, dove si tengono due conferenze, una sui problemi del teatro, tenuta dal professor Sisto Dalla Palma e un'altra su democrazia e socialismo nel Risorgimento, con relatore il professor Della Peruta, ormai non si entra più.

Perché tanto successo? La formula è semplice, dicevamo, ma azzeccata. Altre città italiane faranno lo stesso a Tokyo è stato proposto un progetto che si ispira proprio a « Milano per voi ». Faceva un certo effetto, sabato scorso, vedere una intera città (quarantamila persone) che era uscita di casa per partecipare a un dibattito culturale condotto senza snobismi e pretenzioni, rigoroso e realmente aperto a tutti quelli che vogliono sapere.

I temi dei discorsi non sono tuttavia il casaccio, non si è caduti in un facile eclettismo. Vi è un filo conduttore, e, rispetto all'anno scorso, una continuità in ogni branca. Ora le sezioni in cui si dividono i titoli sono cinque: le scienze (che fanno la parte del leone nel programma), l'economia e il mercato, le arti e le lettere, la società attuale, infine, uno spazio che si chiama « conosciamo insieme la nostra città ». Il tutto è costato settanta milioni.

Maria L. Vincenzoni

Le trattative con Rizzoli

Nuovi contratti: la SIPRA attende « lumi » dalla RAI

ROMA — La SIPRA è tenuta ad operare sul mercato pubblicitario sino al 1. marzo (quando scatterà il blocco deciso a dicembre dalla Commissione parlamentare di vigilanza) e per questo motivo continueranno i contatti con nuovi eventuali clienti, compreso il gruppo Rizzoli. Tuttavia questa attività appare condizionata dalle direttive (ma per ora noi ce ne sono) che la RAI, unica azionista della SIPRA, dovrebbe emanare per dare attuazione agli indirizzi formulati dal Parlamento: il blocco, appunto, e lo sdoppiamento dell'azienda entro due anni (la SIPRA continuerebbe ad operare nel mercato della carta stampata, un'altra società o la RAI stessa curerebbe la pubblicità radio-televisiva). E' stato questo — a quanto si è potuto apprendere — l'orientamento emerso in seno al consiglio d'amministrazione riunito a Roma.

DIRETTIVE — Il vertice SIPRA ha avuto un incontro con la dirigenza RAI alla quale ha fornito i chiarimenti. In particolare i dirigenti della SIPRA avrebbero sollecitato un intervento presso il Parlamento perché si facesse presente che le clausole inserite nell'ordine del giorno approvato dalla commissione (blocco al 1. marzo due anni per attuare lo sdoppiamento della società) pongono seri problemi di operatività e dubbia premesse per la futura attività nella carta stampata.

Qui si gioca, evidentemente, una grossa battaglia. Le feroci polemiche che si stanno rinnovando in questi giorni sui contenuti della SIPRA rivelano con sovrano coraggio la durezza dello scontro tra i grandi gruppi editoriali (tra i quali SIPRA Rizzoli sarebbe evidentemente un digerito dalla concorrenza) ma la tenacia con la quale si persegue il fine di estraniare la stampa pubblica — che dovrebbe avere innanzitutto una funzione « anti-trust » — dall'appetitoso mercato pubblicitario.

Sino ad ora, però, la RAI si è limitata ad ascoltare e la SIPRA — fanno intendere

i suoi amministratori — è rimasta senza bussola in questa fase di difficile navigazione. Del resto è più che evidente la difficoltà con la quale la RAI, per i contrasti sorti recentemente tra i partiti, i contraccolpi della delicata fase politica e la mole di problemi che si trova davanti (basta guardare il lunghissimo ordine del giorno del prossimo consiglio d'amministrazione), si trova a deliberare.

In questa cornice si colloca la chiacchieratissima vicenda delle trattative con Rizzoli. Il comitato di presidenza ha ricevuto dal consiglio di amministrazione (già convocato per il primo di febbraio) un mandato condizionato — a quel che si è potuto apprendere — a tre vincoli:

1) La trattativa dovrebbe riguardare i mezzi della Rizzoli ritenuti validi editorialmente ed economicamente. Il discorso sembra, per ora, limitato al settimanale « Sorrisi e canzoni », un supplemento illustrato e il nuovo quotidiano popolare che Rizzoli dovrebbe far apparire nelle edicole l'11 novembre. 2) Verificare la possibilità, stante la situazione attuale, di un blocco al 1. marzo, sdoganamento, scelta della SIPRA di andare a contratti plurimediali — di concludere in modo positivo la trattativa. Senza escludere che non contano solo la disponibilità e la convenienza della SIPRA ma anche quelle dell'altro contraente — cioè Rizzoli. D'altra parte sul minimo garantito (si parla ora di una cifra annua di 20 miliardi) non pare ci sia ancora una intesa.

3) L'opportunità che, fatta salva l'autonomia operativa della SIPRA, per la congruità del contratto e per la delicata situazione che si è creata tra commissione di vigilanza, RAI e concessionaria, l'azienda, cioè la stessa RAI, esprima una valutazione tempestiva e precisa sui termini dell'intesa che si dovesse eventualmente stabilire con Rizzoli.

a. z.

Un'esigenza non più rinviabile

Il PCI: è decisiva la riorganizzazione dei pubblici poteri

ROMA — In una riunione convocata nei giorni scorsi, la Sezione problemi dello Stato della Direzione del PCI ha compiuto un primo esame dei problemi connessi alla riforma della Presidenza del consiglio dei ministri. Al centro della discussione sono stati posti i temi relativi alla gestione del programma triennale, con specifico riferimento alle gravi carenze strutturali della pubblica amministrazione.

Una critica particolare è rivolta al documento del governo per quanto riguarda l'assenza di precise indicazioni di riforma dei pubblici poteri, rivolta a garantire la piena corrispondenza tra gli obiettivi proposti con il piano triennale e gli strumenti di attuazione.

Nella riunione è stata sottolineata l'urgenza di definire un assetto della Presidenza del Consiglio che possa assicurare la funzione di sintesi e di coordinamento nella opera di governo, ancor più necessaria per il carattere pluralistico del nostro ordinamento. Si è inoltre posto in evidenza che molte contraddizioni e scollamenti si sono aperti nella politica governativa anche per la condotta dei singoli ministri, troppo spesso attratti dal vecchio settarismo ed impegnati a promuovere ristrutturazioni chiusi se all'interno delle diverse amministrazioni, in contrasto con una visione unitaria dei problemi, non più differibili, di riforma degli apparati centrali dello Stato e dei ministri.

E' stato osservato che il generico riferimento, contenuto nel piano triennale, all'esigenza di nuove leggi sulla Presidenza del Consiglio e sui ministri, si traduce in un ennesimo rinvio di questi problemi e ripete analoghe formulazioni, accompagnate nel passato da scadenze mai rispettate, senza nessuna precisazione di riforma sull'ordinamento delle strutture di governo. Gli accenni a misure di riorganizzazione degli apparati della programmazione non solo appaiono insufficienti ma distanti da una coerente logica istituzionale e da una proposta di riforma delle funzioni ministeriali. In tal modo — è stato rilevato nella riunione — non si affrontano adeguatamente i problemi relativi ai rapporti tra Regioni e governo e tra questo e il Parlamento e mancano proposte rivolte ad assicurare, oltre che il corretto esercizio della funzione di indirizzo e coordinamento, la piena attuazione del compito di sintesi e di controllo unitario e collegiale nella guida dell'economia.

La Sezione problemi dello Stato ha ribadito l'impegno a proseguire l'approfondimento di tali questioni, che già avevano formato oggetto di un recente seminario di studio promosso dal Centro per la riforma dello Stato, sollecitando una chiara definizione di proposte da parte del governo che riguardino sia l'assetto della Presidenza del Consiglio e del Consiglio dei ministri che la struttura dei ministeri, a cominciare da quelli che intervengono nell'economia, nonché la riforma del CIPE. Occorre inoltre definire la funzione di tutti gli apparati tecnici in armonia con un progetto di riforma dell'amministrazione statale.